

## *La Quercia, "l'albero della sovranità celeste e terrestre"*

### **Carta di identità dell'albero**



**Provenienza:** la quercia, nome comune per *quercus*, appartenente alla famiglia delle *Fagacee*, è un genere che presenta **specie** sia **decidue** (le cui foglie sono destinate a cadere una volta esaurita la loro funzione), che **sempreverdi**; è originario dell'emisfero settentrionale, oltre che delle aree tropicali o sub tropicali di Asia e Sudamerica.

**Altezza:** raggiunge grandi dimensioni, superando anche i 30 metri di altezza.

**Longevità:** uno dei suoi tratti caratteristici è la longevità: molto spesso infatti ci si imbatte in esemplari che superano i cento anni o che hanno accumulato più secoli di vita. Non è raro trovare alberi di età vicina, addirittura, ai 500 anni!

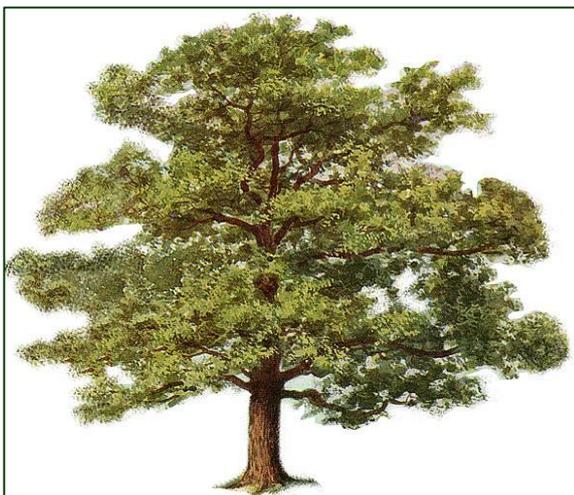
**Apparato radicale e fusto:** alta e dal portamento vigoroso, viene utilizzata per scopi ornamentali all'interno di parchi, viali o giardini. Presenta una chioma ampia, che si sviluppa assumendo una forma tondeggiante, ovale o a forma di ombrello.



Particolarmente apprezzata per il suo aspetto, le tonalità di colore del suo fogliame e per il suggestivo e intricato disegno dei suoi rami, ottiene il giusto e meritato risalto se gli esemplari di medie o grandi dimensioni crescono singolarmente. Infatti la quercia, in posizione isolata o al limite in piccoli gruppi, rappresenta nei parchi o nei giardini uno dei riferimenti estetici di maggior importanza.

La sua **corteccia**, di colore grigio-marrone, appare con una superficie liscia nei primi anni, mentre, con l'avanzare del tempo, presenta sempre più delle fessure longitudinali.

E' provvista di un legno robusto e duraturo (specialmente quando la pianta raggiunge un'ampia misura, ossia dopo almeno un secolo di vita), molto apprezzato e utile per realizzare elementi d'arredo domestico e per la produzione di accessori: trova, infatti, largo impiego nelle lavorazioni artigianali e industriali.



In particolare, il legname più pregiato è ottenuto dal *Quercus petraea* (o **rovere**), una specie appartenente al genere delle querce: si tratta di un albero maestoso, molto diffuso in Italia, impiegato per la produzione di pavimenti e mobili, oltre che in carpenteria e per travature.

**Foglie:** le foglie di questo albero possono mostrare una differente forma e sono lobate: hanno, inoltre, margini tondeggianti oppure angolari. Normalmente sono verdi ma in autunno diventano gialle, rosse e arancioni a seconda dell'evoluzione stagionale e del clima.



In base alla tipologia delle foglie è, inoltre, possibile distinguere **questi alberi** in due grandi gruppi:

1. Il primo gruppo è caratterizzato da **alberi con foglia caduca**.

Questi esemplari crescono spontaneamente in aree dove il clima è temperato e gli inverni sono più rigidi. Le loro foglie si trasformano durante l'alternarsi delle stagioni, cambiando colore e cadendo in autunno. Tra questi tipi di querce si annoverano: la **farnia** (*Quercus robur*), il **rovere** (*Quercus petraea*), la **roverella** (*Quercus pubescens*) e il **cerro** (*Quercus cerris*).



2. Il secondo gruppo, invece, è contraddistinto da **alberi a foglia persistente**, che anche in inverno, restano di colore verde brillante, non subendo i cambiamenti stagionali.



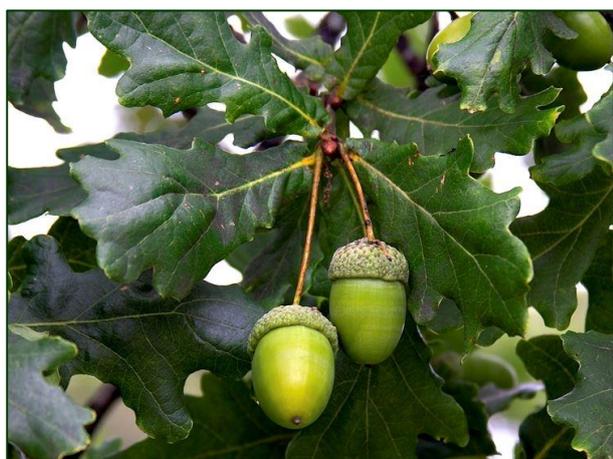
Un'altra distinzione possibile è anche tra **querce bianche e rosse**: le prime si contraddistinguono per la presenza di foglie con forma arrotondata, mentre le querce rosse mostrano foglie a punta.

**Parassiti:** un pericolo assai diffuso per questo albero è l'attacco della cosiddetta "*processionaria della quercia*", che si stabilisce sulle foglie di questi alberi e può provocarne la caduta. Altri fastidi possono arrivare dai cosiddetti "*cipinidi*", la cui sgradita presenza può portare allo sviluppo di galle sia sulle radici, che sul fusto e le foglie. Un terzo pericolo, infine, è rappresentato dall' "*oidio delle querce*", che porta danni a germogli e foglie, ricoprendole di macchie bianche.

**Fiori:** a primavera, sulla chioma delle querce, si sviluppano dei filamenti penduli che rendono possibile l'impollinazione da parte del vento. I piccolissimi **fiori maschili** di queste piante, infatti, sono riuniti in infiorescenze pendenti, dette **amenti**, che anche un leggero soffio di vento riesce a scuotere, liberandone il polline e trasportandolo lontano.



I **fiori femminili**, invece, simili a piccole gemme, sono poco evidenti e si sviluppano sulla stessa pianta che porta i fiori maschili (per questo detta *monoica*). È perciò il vento l'agente impollinatore che, portando lontano il polline, permette la fecondazione dei fiori femminili di un'altra pianta e, quindi, lo sviluppo successivo del frutto (**la ghianda**).



**Frutti:** sui rami, infine, spuntano le **ghiande**, i tipici frutti che contengono il seme di quest'albero. Queste noci secche non si aprono una volta raggiunta la maturità e sono parzialmente ricoperte da una cupola, simile a una piccola scodella, che le avvolge parzialmente e le protegge, oltre a sorreggerle sul ramo.

La loro forma e la loro superficie sono caratteri molto importanti per distinguere le diverse specie.

I semi della quercia hanno la caratteristica di avere una vita breve: devono, dunque, essere eventualmente seminati all'aperto, in condizioni di umidità e mai all'asciutto, a non oltre due mesi di distanza dalla raccolta.

Essendo alquanto pesante, non può essere diffusa dal vento e a differenza di altri frutti più leggeri e provvisti di strutture simili ad ali, la ghianda matura cade in prossimità della quercia che la produce. Se si prova a contare il numero di ghiande sotto la chioma di una quercia, o il numero di giovani plantule presenti, se ne avrà la conferma. Le querce, perciò, sicuramente non colonizzano facilmente nuovi ambienti privi di vegetazione, ma al contrario tendono a riprodursi in ambienti a loro congeniali.



**Temperatura adatta alla coltivazione:** la quercia resiste bene a varie condizioni climatiche. Predilige posizioni soleggiate, ma si adatta anche in posizioni semi-ombreggiate. Cresce con facilità sia in climi freddi che in temperature elevate, come quelle padane o urbane durante la stagione estiva.



**Tipologia di terreno:** la quercia ha un'ottima adattabilità in diverse situazioni. Preferisce terreni profondi e ben drenati con una media-buona fertilità, oltre a una buona umidità atmosferica.

**Area di diffusione:** le querce si distinguono in due gruppi: il primo caratterizzato da foglia caduca, diffuso in areali continentali, e il secondo a foglia persistente, molto più adatto a climi di tipo mediterraneo. Ampia diffusione di questa maestosa pianta si ha poi nei boschi europei, ma esemplari di querce decidue si trovano sia in aree pianeggianti, che in collina e montagna fino a 1200 metri.

## Le querce sempreverdi: un esempio di adattamento all'ambiente

Lungo le coste e i pendii delle regioni mediterranee, dove le temperature sono elevate e le precipitazioni scarse, crescono spontaneamente il **leccio** e la **sughera**, due querce sempreverdi



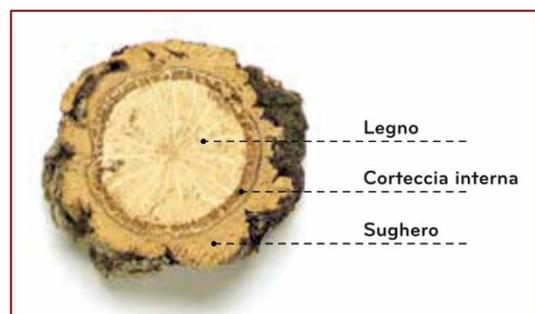
adattate a vivere in ambienti caldi e aridi. Sotto forma di alberi o arbusti vivono isolate, associate insieme ad altre specie oppure associate tra loro per formare arbusteti (che prendono il nome di **macchia mediterranea**), boscaglie e – anche se più raramente – vere foreste. Questi alberi hanno foglie dure, ellittiche, con la pagina superiore di colore verde scuro e

lucente, mentre quella inferiore è biancastra e ricoperta di peli e sono un esempio di adattamento all'habitat circostante: sia il leccio sia la sughera, infatti, si sono adattati a vivere in ambienti aridi proprio grazie alla peluria che ostacola la perdita eccessiva di vapore acqueo attraverso gli stomi, localizzati sulla superficie inferiore della foglia. I margini delle foglie di leccio (*Quercus ilex*) situate nelle parti più basse della chioma, inoltre, sono facilmente riconoscibili perché spinosi: la pianta, infatti, si difende in questo modo dagli animali, che altrimenti la mangerebbero.



Leccio e sughera hanno ghiande con cupole rivestite da piccole squame che, nella sughera, sono di colore grigio e rivestite di peli. La quercia da sughero mostra, inoltre, uno sviluppo particolarmente veloce del *ritidoma* (la scorza del fusto) in spessore, formando un rivestimento consistente (quello che noi chiamiamo

sughero), di colore grigio-rossastro, che tuttavia non si distacca autonomamente, ma va rimosso dall'uomo. Gli strati di *sughero*, prodotti dalla corteccia dell'albero, sono molto spessi, formati da cellule morte





rivestite di *suberina*: una sostanza impermeabile all'acqua, che quindi lo rende ignifugo, proteggendolo dal fuoco.

Anche qui il sughero che avvolge il loro tronco è un altro esempio di adattamento al fuoco: un evento naturale che nelle regioni aride e calde avviene purtroppo in modo spontaneo e con una certa frequenza, come

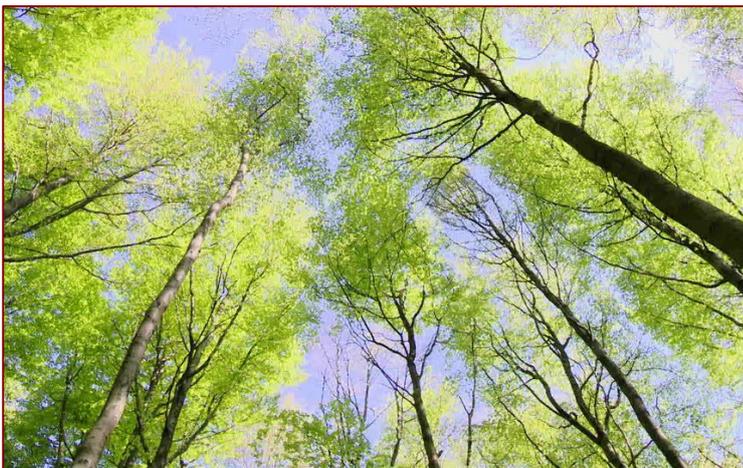
testimoniano gli incendi che si verificano spesso in Australia e nell'Africa meridionale.

Nel momento in cui viene rimosso, il sughero lascia spazio al legno che presenta un colore ben diverso: inizialmente rosso-mattone, poi sempre più bruno fino a diventare marrone scuro.



### *Le querce caducifoglie*

Negli ambienti dove, invece, il clima è temperato e gli inverni sono più rigidi vivono spontaneamente **farnia**, **rovere**, **roverella** e **cerro**, alcuni esempi di querce caducifoglie. Tutte hanno foglie con margini incisi a formare lobi più o meno arrotondati. La **farnia** (*Quercus robur*), detta anche *quercia comune*, è un



albero maestoso, alto fino a 30 m, diffuso in tutta Europa. Un tempo formava ampie foreste nell'Italia settentrionale e centrale, soprattutto in pianura e nei terreni alluvionali.

Insieme ad altre querce, a lei simili, è considerata simbolo della forza e della solidità. Ha un legno duro, forte e resistente,

ottimo combustibile, utilizzato in tempi antichi per costruire navi e attualmente per costruzioni di vario tipo, tra cui il mobilio.

Simile alla **farnia** è la **rovere** (*Quercus petraea*), la cui diffusione è più limitata e che forma boschi in collina o sui monti ad altezze inferiori ai 1.000 m.



La **roverella** (*Quercus pubescens*), infine, come suggerisce il nome, è un piccolo albero, alto non più di 15 m. Comune nei pendii caldi, asciutti e ben illuminati, forma boschi misti insieme a farnia, rovere, cerro e altri alberi o alberelli, quali **nocciolo** e **carpino**.

È anche detta *quercia lanuginosa*: un utile indizio per riconoscerla, infatti, è quello di verificare se germogli, giovani rami, piccioli e superficie inferiore delle foglie siano ricoperti di peli.

Un'altra quercia, originaria dell'Europa centrale e meridionale, dove forma cerrete o boschi misti, è il **cerro** (*Quercus cerris*), dal tronco slanciato, alto fino a 35 m, con foglie incise molto in profondità verso il centro.



Le sue ghiande sono sorrette e protette per metà della loro lunghezza da una cupola inconfondibile, perché porta peduncoli dritti e lunghi fino a circa 1 cm, che la rendono simile a un riccio. Il legno del cerro, poco pregiato, è utilizzato soprattutto come combustibile.

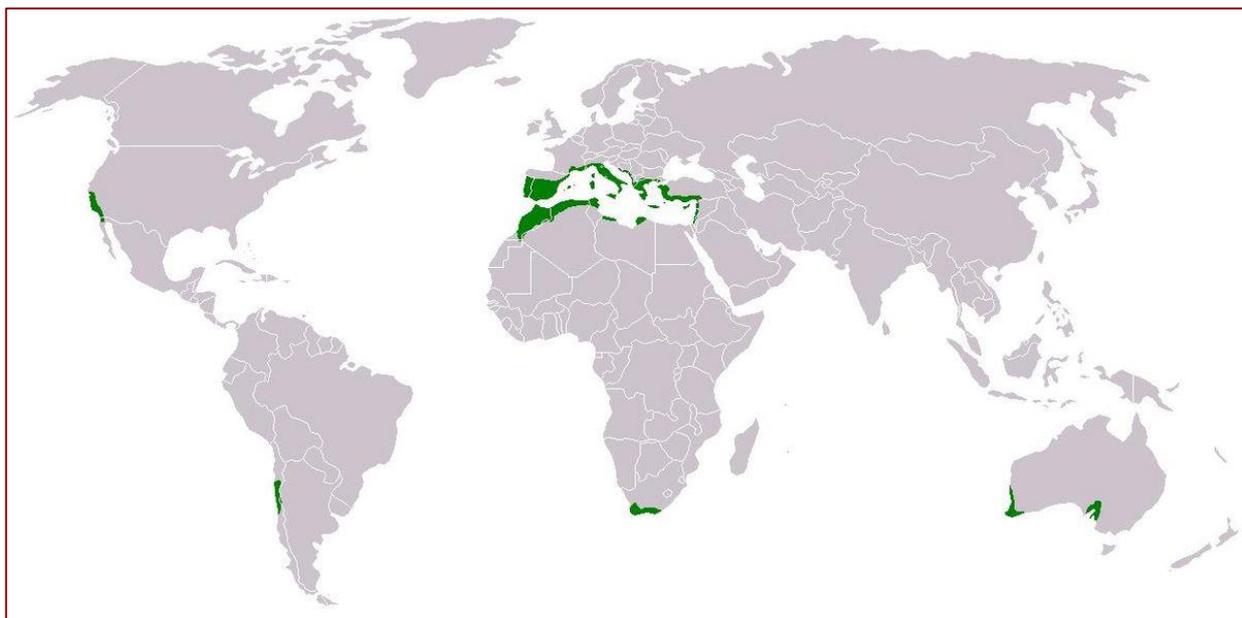


## ***Qualche curiosità in più sulla Quercia e la sua storia...***

***Albero secolare e dall'aspetto maestoso, la quercia è rinomata per il suo legno ma anche per alcune proprietà terapeutiche della sua corteccia. Scopriamo quali sono i possibili benefici e quale la sua origine...***

### **Un'antica diffusione**

Durante il Quaternario antico, a causa del clima particolarmente freddo, le querce si concentrarono lungo le coste del Mediterraneo per poi diffondersi verso Settentrione non appena le condizioni ambientali lo consentirono. I ritrovamenti fossili di pollini e ghiande, che risalgono al Neolitico, indicano che in quell'epoca ci fu la massima diffusione delle querce.



Fino a circa 5000 anni fa questi alberi formavano, dunque, estese foreste che ricoprivano ampie pianure e pendii dell'intera Europa; furono poi distrutte progressivamente dall'uomo, che le ha limitate in aree sempre più ristrette e marginali. Le zone che ospitavano tali foreste in tempi preistorici, infatti, successivamente furono adibite al pascolo, alle coltivazioni e agli insediamenti umani, nonostante le ghiande a quel tempo fossero uno dei primi alimenti dell'uomo.

Non è, tuttavia sempre stato così: i Romani, ad esempio, malgrado la loro reiterata costruzione di strade e i numerosi interventi di bonifica, erano abituati a conservare e a tutelare le foreste, soprattutto perché le consideravano un bene

pubblico dal quale tutti potevano ricavare legno e ghiande. Consideravano, infatti, i boschi sacri e, al loro interno, custodivano sepolcri e templi.

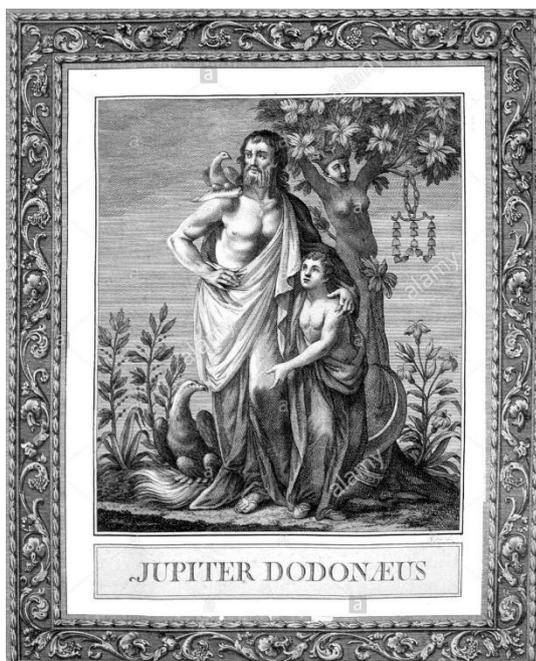
### **Proprietà dell'albero della Quercia**

Alla corteccia di questo albero sono attribuite anche particolari **proprietà terapeutiche**. La corteccia dei rami più giovani è costituita da sostanze come *tannini, procianidine e catechine*.

L'estratto di quercia svolge un'**azione astringente, antinfiammatoria e analgesica** del cavo orale utile per il trattamento di cute e mucose. In fitoterapia è spesso utilizzata come **decotto, infuso o sotto forma di capsule** da utilizzare su eventuale consiglio del medico.

### **La Quercia: "albero della sovranità celeste e terrestre" nel mito e nella storia**

L'associazione della quercia a Zeus si impose in tutto il Mediterraneo grazie ai popoli indoeuropei che adoravano sotto diversi nomi il dio della folgore e del tuono. Essa divenne, quindi, "l'albero degli alberi", il 'supporto del cielo' e 'l'asse del mondo' per eccellenza, sia presso i Celti che presso i Greci. Si favoleggiava che le sue radici fossero tanto profonde quanto alti i suoi rami, le une profonde fino agli Inferi, gli altri alti sino al cielo.



#### **In Grecia**

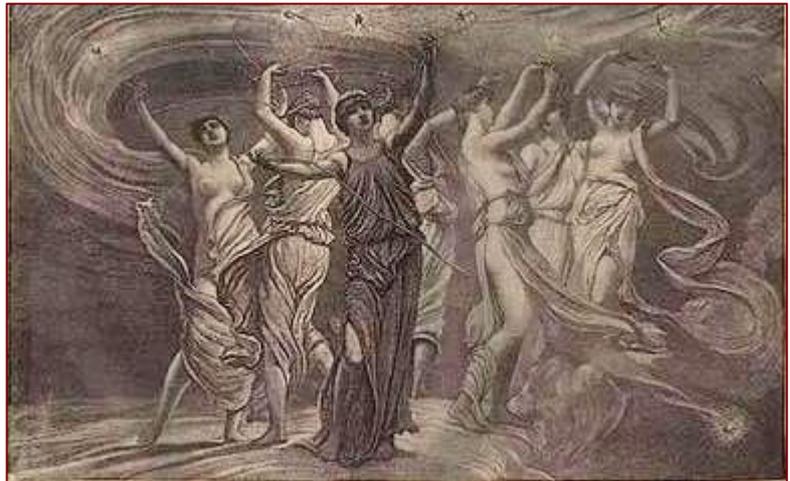
Il più antico oracolo greco, **la Quercia sacra a Zeus**, si trovava a Dodona, in Epiro. **Pausania** racconta che "*in quella quercia c'era un oracolo le cui profetesse erano donne. Chi veniva a consultarlo si avvicinava alla quercia e l'albero si agitava un poco, poi le donne prendevano la parola annunciando il volere di Zeus*".

**Erodoto**, invece, riferisce il mito più popolare secondo il quale due colombe nere erano partite da Tebe in Egitto per giungere rispettivamente l'una in Libia, dove avrebbe fondato l'oracolo di Ammone, l'altra a Dodona,

dove si sarebbe posata su di una quercia, affermando che in quel posto sarebbe dovuto nascere un oracolo. Così gli avrebbero riferito proprio le sacerdotesse di

Dodona, dette appunto, *pléiades*, colombe, in ricordo della prima colomba fondatrice.

Un'ulteriore spiegazione a questo mito da parte dello storico greco è che le donne chiamate, appunto, "colombe" dagli abitanti di Dodona, in quanto barbare, si esprimessero in una lingua a loro incomprensibile (sembrava, infatti, quasi che emettessero suoni simili agli uccelli), poi con il tempo avrebbero iniziato a parlare in una lingua che invece riuscivano a comprendere.



Tuttavia questa spiegazione di Erodoto non è del tutto soddisfacente, in quanto in origine le *pléiades* (il cui nome ricorda quello delle sette ninfe Pleiadi che Zeus salvò dal cacciatore Orione, trasformandole in colombe per poi trasportarle in cielo, dove formarono l'omonima costellazione) non erano sacerdotesse di Zeus, ma di **Dione**, la dea sposata da Zeus a Dodona, appunto, una divinità arcaica, preellenica sulla cui identità esistono varie versioni.



Alcuni assimilavano Dione a **Rea**, sposa di Crono e madre di Zeus (alla quale era infatti consacrata la quercia); altri, invece, la chiamavano **Dia**, ovvero "del cielo", sposa di Issione, sedotta da Zeus: ciò comunque rafforzerebbe l'ipotesi che la prima divinità di Dodona fosse una dea della quercia, chiamata in un secondo momento Dione. Il legame con Zeus sarebbe poi subentrato nel momento in cui gli invasori Elleni avrebbero cercato di impadronirsi in qualche modo dell'antico santuario.

A Dodona, inoltre, è attestata un'ulteriore tipo di divinazione attestata da **Callimaco**: sembra, infatti, che i Selli interpretassero i suoni emessi da numerosi paioli in bronzo appesi ai rami della quercia e mossi dal vento: urtando tra loro, essi producevano un tintinnio di suoni che si propagava all'infinito. È possibile, anche in questo caso, che tale tradizione fosse una successiva aggiunta alla

versione originaria del mito da parte degli Elleni invasori, nel tentativo di imitare, con quei suoni, il brontolio del tuono, voce del loro dio celeste.

### **Come nasce il simbolismo della Quercia nell'immaginario collettivo**

La quercia di Zeus era probabilmente la **farnia**, o **Quercus robur**, un albero forte e maestoso che può raggiungere i 35 metri. Giuseppe Sermonti lo descrive come “*un gigante selvaggio che incute rispetto e riverenza, con i suoi rami nodosi bruni e massicci*”. Potrebbe vivere sino a 2000 anni, raggiungere un diametro di 10 metri, ma spesso la si abbatteva molto prima per sfruttare il suo legno durissimo e resistente nella costruzione delle navi, ad esempio. Proprio da questo ha origine il significato di **robur** in latino, a indicare oltre che la quercia, sia il vigore fisico che quello morale (da qui deriva inoltre l'aggettivo **robustus**).

### **Cosa può essere ricavato dalla Quercia**

Questi alberi forniscono anche molti prodotti utili: le **ghiande** innanzitutto, ritenute il primo degli alimenti degli uomini.

Nel XVI secolo troviamo una curiosa testimonianza del cuoco della Corte di Ferrara, Conte palatino per volere di Carlo V, Cristofaro da Messisburgo, che in una ricetta pubblicata nel *Libro Novo* consigliava l'uso delle ghiande come una possibile alternativa fra cui



scegliere per realizzare una “*torta di nespole, o pere, o castagne, o ghiande, o tergoli, o codogne, o d'altro*”. Ma solamente le ghiande del rovere, del leccio, della *Macrolepsis* e della *Valonea* erano commestibili.

Si pensava, inoltre, che avessero proprietà fecondatrici e afrodisiache: la stessa etimologia infatti ne conferma il legame con l'organo riproduttivo maschile.

**Con le ghiande**, infine, era possibile impastare un **pane** che troviamo attestato anche nella nostra tradizione culinaria fino agli anni '60 del secolo scorso: si preparava mescolando la farina di ghiande con un tipo di argilla, secondo una tecnica già usata a Roma per la preparazione dell'**alica**, un pane di grano duro. Si trattava di un pane abbastanza nutriente, in quanto conteneva il 18% di acqua, il 13% di cellulosa, il 22% di sostanze amidacee, l'8% di zuccheri semplici espressi in glucosio, il 14% di sostanze azotate, il 15% di sostanze minerali (con prevalenza di silice, di alluminio, di ferro, piccole quantità di calcio e di magnesio



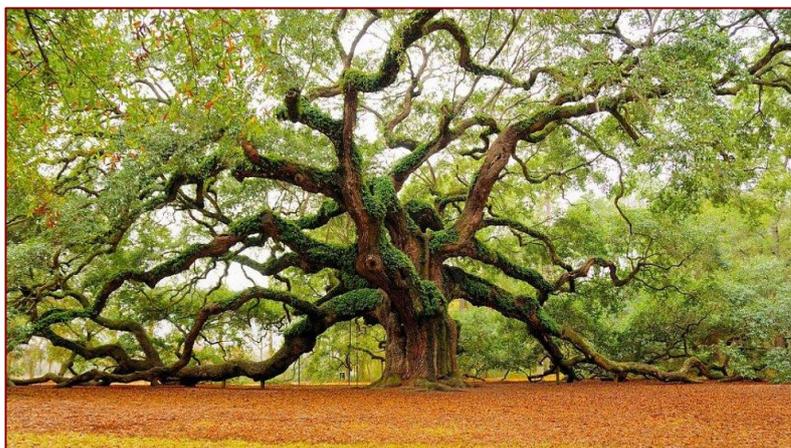
e considerevoli tracce di fosforo, sodio e potassio).



Non deve meravigliare l'uso dell'argilla, perché fino a qualche decennio fa si prescriveva per le patologie ulcerose dell'intestino.

**Teofrasto** testimonia nei suoi scritti che, fra tutti gli alberi, la quercia fosse sicuramente quella che forniva il numero più alto di prodotti: la galla di piccole dimensioni, un'altra escrescenza a forma di mora (difficile da spezzare), un'altra a forma di verga, di forma eretta e forata, che racchiude una specie di nocciolo di oliva e produce il cosiddetto "feltro", ovvero una piccola palla lanosa e molle – intorno al nocciolo duro- di cui all'epoca ci si serviva per alimentare il fuoco delle lampade. Queste "escrescenze" provocate da punture di insetti erano, inoltre, utilizzate nella concia delle pelli, nella tintura, nella produzione di inchiostro e anche in medicina per le loro proprietà astringenti.

I boschi di querce ad alto fusto sono, dunque, ricchi di vita. La chioma di questi alberi, aperta e ramificata, consente alla luce del sole di filtrare e raggiungere facilmente il suolo: le foglie, una volta cadute, marciscono in fretta e creano concime, consentendo a loro volta la



crescita di altri alberi o arbusti quali frassini, nocciolo, cornioli e moltissime piante erbacee.

Offrono, inoltre, cibo e riparo a molti animali e insetti; fra tutti, alle cicale che i Greci chiamavano appunto "**dryokòitai**", ossia "*coloro che dormono nelle querce*".



I suoi molteplici doni, insieme al suo aspetto imponente e alla sua notoria longevità, ne hanno ispirato il legame come simbolo del padre celeste e terreno, e conseguentemente quello della divinità sia divina che terrena.

### **Le Ninfe delle Querce**

Anticamente si credeva che le querce ospitassero due specie di Ninfe: le **Driadi** e le **Amadriadi**. Le prime (da **dryàs**, "*quercia sacra*") potevano abbandonare l'albero e per questo, nel caso si fosse reso necessario abbattele, i sacerdoti erano deputati ad allontanarle prima che ciò accadesse.

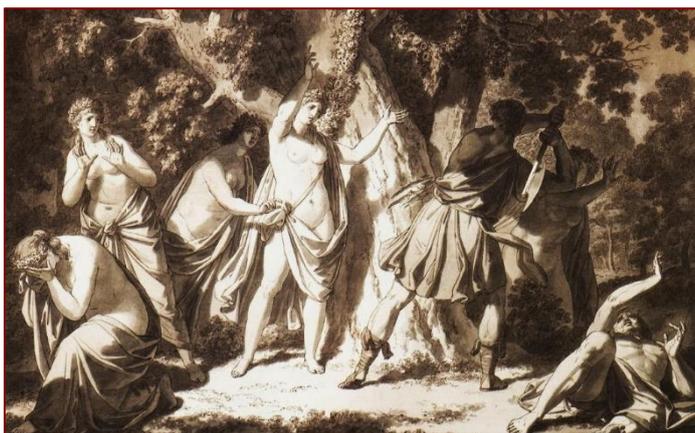
Le seconde -da **hàma**, "*insieme*", poiché congiunte indissolubilmente all'albero- erano invece destinate a morire con la quercia, ma poiché l'albero poteva vivere anche più di mille anni, erano considerate quasi immortali. Se una quercia era in pericolo, si narra che le amadriadi prorompevano in lamenti minacciosi.

Un antico mito greco narra di come un giorno la dea Demetra, per difendere un bosco di sacre querce che Erittone aveva intenzione di abbattere per costruire una nuova sala di banchetti, assunse l'aspetto della **ninfa Nicippe**, sacerdotessa del bosco, esortando l'eroe a desistere dal suo intento.



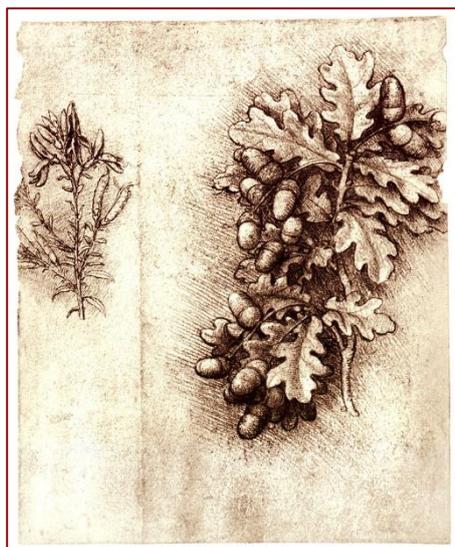
Avendo ricevuto un rifiuto dal giovane che l'aveva minacciata con l'ascia, allora si ritrasformò rivelandosi in tutto il suo splendore e condannandolo a soffrire perpetuamente di fame, anche se avesse mangiato in abbondanza.

Erisittone, dunque, tornato a casa, cominciò a divorare cibo a spese dei genitori, per poi finire a mendicare per le vie, cibandosi anche di rifiuti.



### La favola della Quercia e del Diavolo

Una leggenda sarda ci permette di osservare come l'immagine della quercia in quanto "simbolo paterno e di protezione" sia profondamente radicato nell'immaginario collettivo.



Essa narra, infatti, di come il Diavolo un giorno si recò presso Dio per chiedergli una signoria, seppur minima, su una parte del creato. Il Signore a quel punto gli concesse di regnare sul bosco, ma soltanto durante la stagione invernale, quando tutti gli alberi avessero perso le loro foglie: in primavera, infatti, sarebbe stato obbligato a restituirlo a Lui.

A quel punto, quando gli alberi a foglie caduche, seppero del patto, preoccupati dalle possibili conseguenze, si recarono dalla saggia quercia per chiederle consiglio sul da farsi. Questa, dopo aver riflettuto lungamente, rispose: *"Tenterò di trattenere le mie foglie secche sui rami finchè sui vostri non spunteranno le foglioline nuove: in questo modo il bosco non sarà mai completamente spoglio e il diavolo non potrà avere mai il dominio su di noi!"*. Da allora le foglie secche della quercia restano a lungo sui rami dell'albero, per poi cadere a terra, quando almeno un cespuglio si è già rivestito di foglie nuove.

## La Quercia nell'antica Roma

A Roma il dio celeste, reggitore del mondo, era venerato con il nome di Giove.

**Tito Livio** narra che, a seguito di una vittoria contro i Sabini, Romolo salì sul Campidoglio, deponendo le armi del capo nemico ucciso proprio ai piedi di una quercia venerata dai pastori, tracciando lì intorno l'area del primo Tempio a lui dedicato.

L'albero, nell'antica Roma, era anche emblema della sovranità: una piccola corona di foglie di quercia figurava, infatti, sulle insegne degli antichi re di Alba Longa e dei loro successori, i re di Roma, a indicare che essi rappresentavano in terra il dio della quercia.



Anticamente sino all'epoca repubblicana i generali che celebravano un trionfo, come anche i magistrati che presiedevano ai giochi circensi, dopo essersi tinti di

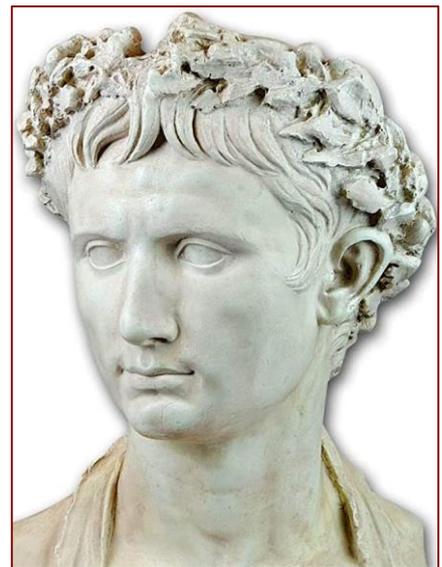


un colore vermiglio il volto, indossavano sul capo una corona intrecciata di foglie auree di quercia proprio per questa ragione.

Anche la corona "civica", simbolo del valore cittadino, era realizzata con le preziose foglie di questo albero secolare e chi la riceveva in riconoscimento di una sua benemerenda

(per aver salvato un concittadino da un pericolo o aver ucciso un nemico oppure aver dato prova di valore in un luogo minacciato dalla presenza di un nemico), poteva indossarla sempre durante le occasioni pubbliche e sedersi, durante i giochi, nei posti vicini a quelli dei senatori, usufruendo persino dell'esenzione dalle tasse!

Anche il monte **Celio** è ricordato nella tradizione come **Mons Querquetulanus** per le querce che lo ricoprivano e in quanto altro luogo di culto di Giove quale dio della Quercia.



Persino il tempio di Vesta, circondato da un boschetto di querce, è in qualche modo legato al culto di questo prezioso albero, in quanto il fuoco perpetuo poteva essere alimentato solo con la legna tratta da esso.



Si narra, inoltre, che nel bosco di Nemi sacro a Diana si compisse un altro rito legato alla sacralità della quercia: il sacerdote custode del bosco avrebbe, infatti, dovuto difendersi da un possibile usurpatore della sua carica con una spada sguainata, mentre il presunto rivale avrebbe dovuto sradicare un ramo d'oro da un albero di quercia, formatosi dalla “materializzazione del fuoco celeste” attraverso un fulmine di Giove: in questo modo avrebbe reso inerme il sacerdote che ne incarnava il culto.

### **Il culto della Quercia fra Germani, Celti e Slavi**

Lo stupore dei Romani di fronte alle immense foreste di querce della Germania viene diffusamente descritto da **Plinio il Vecchio** nella sua *Naturalis Historia*, in cui addirittura sembra che le navi romane si siano dovute “difendere” da queste immense isole galleggianti, costituite dalle querce e dalle loro radici, che staccandosi portavano con sé la terra sottostante: *“Le querce per la loro smisurata invadenza nel crescere occupano addirittura il litorale e, a causa delle onde che scavano la terra sotto di esse o del vento che le sospinge, si staccano portando con sé grandi isole costituite dall'intreccio delle loro radici: restano così dritte, in equilibrio, e si spostano galleggiando. La struttura dei grossi rami, simile a un armamentario velico, ha spesso creato lo scompiglio nelle nostre flotte quando le onde sospingevano questi isolotti, quasi di proposito, contro la prua delle navi alla*



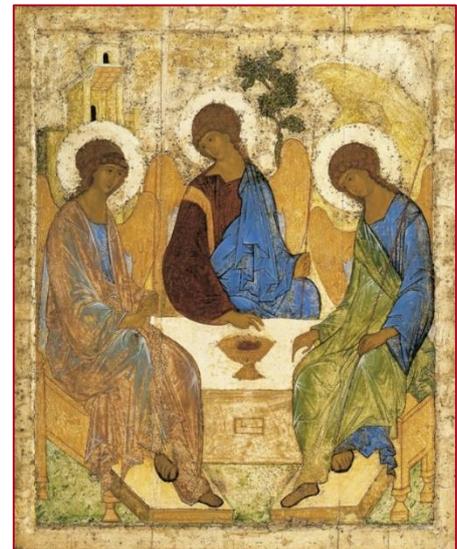
*fonda di notte; ed esse, non riuscendo a trarsi d'impaccio, ingaggiavano uno scontro navale contro delle piante”.*

Questi alberi erano dedicati a **Thor**, dio del tuono e della folgore, dio della stirpe degli Asi che in epoca precristiana contendeva la supremazia a Odino (analogo ad altri nella tradizione indoeuropea: **Indra, Taranis, Giove, Dagda**). La sua arma era un martello con cui scacciava i demoni; era protettore dell'ordine stabilito e promotore della fertilità.

### **La Quercia nell'Antico Testamento e nella Cristianità**

Anche nella Bibbia l'albero della quercia è legato al Dio supremo ed ha una funzione assiale di comunicazione fra Cielo e Terra.

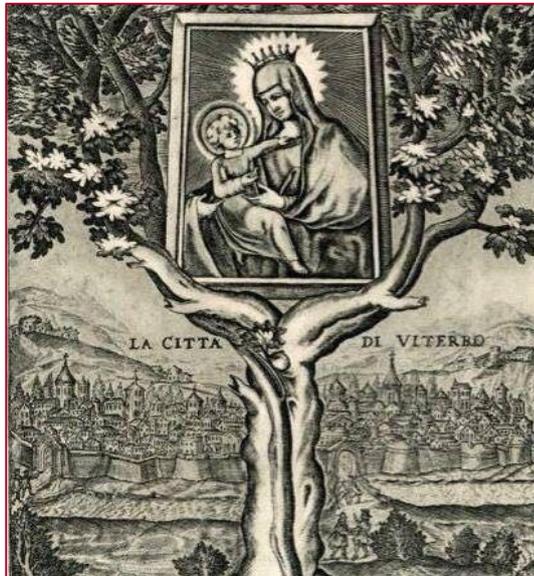
Proprio in prossimità delle **Querce di Moré**, nella terra di Canaan, infatti, a Sichem, Jahvè appare ad Abramo e gli disse che avrebbe affidato quella terra alla sua discendenza. Più tardi invece, presso le **Querce di Mamré**, Dio gli apparirà nelle sembianze di tre uomini nei quali i cristiani avrebbero poi riconosciuto le tre persone della Trinità.



Nella prima fase della Cristianità, tuttavia, le querce suscitarono avversione perché collegate al culto pagano degli alberi. E' infatti noto che quanti evangelizzarono l'Europa centrale, da San Martino a San Bonifacio, sradicarono e tagliarono sistematicamente boschetti sacri: centinaia di querce furono, purtroppo, abbattute dalla Lituania alle Gallie. Ma nonostante questo, il culto per quest'albero persistette. Quando nel 1128, infatti, il vescovo Ottone di Bamberg soggiornò a Stettino, scoprì che ancora esistevano querce considerate "sacre". Ordinò allora di abatterle, ma di fronte all'inaspettata reazione della popolazione locale, che si oppose minacciando una sanguinosa rivolta, dovette accettare un compromesso: Ottone non le avrebbe abbattute, dunque, a patto che nessuno venerasse più gli dei tradizionali; e per evitare qualunque tentazione, diffuse la voce che quegli alberi fossero abitati da spiriti malvagi! Una volta vinte le ultime resistenze pagane nell'immaginario collettivo, la quercia fu, invece, inserita a pieno titolo tra i simboli più cari alla Cristianità: il suo legno incorruttibile, ad esempio, divenne un modo per evocare l'immortalità, scolpendo corone di quercia sulle tombe per riaffermare la speranza nella vita eterna.

## *La Madonna della Quercia*

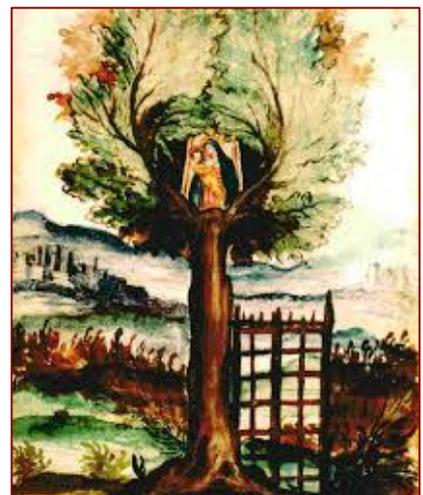
Nel corso del Medioevo si affermò inoltre la credenza che la Madonna stessa fosse apparsa tra le fronde di questi alberi. In particolare un'icona della Vergine con Gesù Bambino, posta proprio all'interno di una quercia, ha ispirato la nascita del santuario rinascimentale della cosiddetta "**Madonna della Quercia**" nei pressi di Viterbo e di molte altre Chiese situate nell'Italia centromeridionale.



Niccolò della Tuccia, un cronista viterbese del XV secolo, narra che intorno al 1414 tra le vigne, proprio vicino Viterbo, un'icona della Vergine dipinta su di una tegola da un pittore detto Moneto, commissionata da un uomo di nome Battista, fu portata dallo stesso all'interno di una quercia lungo la strada per recarsi a Bagnaia, dove rimase per circa cinquant'anni.

Pochi anni dopo, nel 1447, San Pier Domenico Alberti, che aveva trasportato l'icona all'interno del suo oratorio, la ritrovò

al mattino sulla stessa quercia: da qui in poi quell'icona, rendendo celebre quella quercia, arricchì il mondo di miracoli e grazie di cui i racconti dell'epoca sono pieni. Primo fra tutti la cessazione di una rovinosa epidemia diffusasi nella Tuscia, a seguito di una processione del popolo e dei religiosi delle comunità locali presso la suddetta icona ai piedi della Quercia. Fu allora che i Viterbesi decisero di costruire il grande santuario rinascimentale, nel cui timpano un rilievo raffigura una quercia, appunto, che piega i suoi rami sopra due leoni, che fieramente posano le zampe sopra le armi di Viterbo. All'interno della Chiesa un soffitto ligneo di Antonio da Sangallo il Giovane, insieme ad altre opere d'arte, fanno da cornice alla sacra immagine della Madonna posta, con il resto del tronco, sull'altare maggiore. Ancora oggi, a testimonianza di questa profonda devozione, durante la seconda domenica di settembre, le confraternite di tutta la Tuscia si recano al santuario in solenne processione per rinnovare il "patto d'amore" con la Madonna della Quercia.



## *La Quercia negli emblemi e nelle allegorie rinascimentali*

Nell'immaginario collettivo dell'uomo rinascimentale la quercia ricorre come simbolo di forza, resistenza, virtù eroica, lealtà e persino ospitalità per i suoi rami folti e protettivi.



Fu utilizzata anche come allegoria della Prosperità della Vita, nell'immagine di una donna riccamente vestita, che in una mano sorregge una cornucopia ricca di monete e con l'altra un tronco di quest'albero con qualche fronda e ghianda: da un lato,

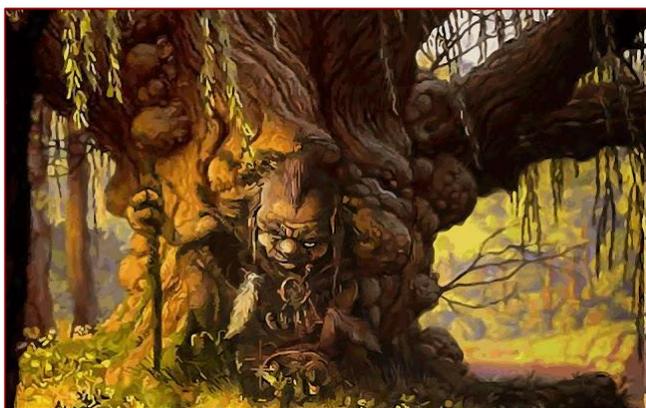
quindi, la prosperità economica, dall'altro la salute e la lunghezza di vita, simboleggiata dal legname duro e incorruttibile che si conserva in eterno. La ghirlanda di viole e mammole, infine, deposta sul capo della donna, richiama l'infinita possibilità di produrre fiori e "sbocciare" nel corso della vita di ogni uomo.

In una seconda allegoria che illustra la virtù cardinale della Fortezza, torna un altro importante richiamo alle virtù della quercia: una donna armata con un'asta (in riferimento alla fortezza del corpo) e un ramo di rovere nella mano destra (come richiamo, invece, alla forza dell'animo), impugna nella sinistra uno scudo che raffigura un leone che s'azzuffa con un cinghiale.

Il legno della quercia, molto resistente alla forza dell'acqua, veniva utilizzato, anche per questo motivo, per la costruzione di edifici, e poteva sostenere grandi pesi per molto tempo: ecco perché emblema della forza morale e della capacità di sopportazione.

## *Qualche curiosità in più...*

Le querce hanno un privilegio rispetto agli altri alberi: possono ospitare gli **gnomi**! Gli gnomi del bosco, infatti, abitano sotto grandi e vecchi alberi, spesso querce, sotto i quali si fanno scavare gallerie da conigli e talpe, mentre per il camino chiedono aiuto al picchio.



Quando uno gnomo nasce, viene piantata una quercia, partendo da una ghianda, e lo gnomo tiene conto dei suoi anni proprio grazie alla quercia piantata il giorno della sua nascita. Ogni anno, al solstizio d'estate, gli gnomi visitano il proprio albero, aggiungendo un segno. Se il loro albero viene abbattuto, sono sconvolti e ne

piantano subito un altro perché devono sostituire il loro compagno di vita. La quercia di uno gnomo non può essere colpita da fulmini o tempeste o malattie: solo quando lo gnomo muore, inizia a morire anche lei. Anche i matrimoni fra gnomi, avvengono, in notti di luna piena, sotto la quercia della sposa come buon auspicio per la imponenza e longevità e per i tanti doni che la quercia offre.

### ***Dove potrai trovare la Quercia al PArCo?***

Più esemplari all'interno del PArCo sono riconducibili a questa grande famiglia di alberi che, con i suoi tronchi vigorosi e le sue importanti radici, sorregge chiome imponenti di rami nodosi e intrecciati, offrendo ombra e ristoro a chi attraversa l'area archeologica. Diversi esempi, di memorabile grandezza, sono osservabili lungo le pendici orientali del Colle Palatino, all'ombra delle arcate dell'**Acquedotto Claudio**, sino alla radura di **Vigna Barberini**.

#### **Scheda di approfondimento \_focus sull'albero della Quercia**

##### **Servizio Educazione Didattica e Formazione**

Progetto didattico per la Scuola dell'Infanzia e la Scuola Primaria.

**"I nostri amici alberi del PArCo"** a cura di Elena Ferrari in collaborazione con Gabriella Strano (PArCo) e Alessandra Cini e Ilaria Patriarca.

Roma, febbraio 2021.

P·AR·©

